



ELLE

## Donna alfa, donna beta, femminismo 2.0. Ma cosa vuol dire essere donna oggi?

Quello che le donne non dicono: dal Festival della comunicazione intervista alla storica delle donne Valeria Palumbo



GETTY IMAGES



DI VITTORIA MELONI 10/09/2017

26



*In occasione della quarta edizione del Festival della Comunicazione (Camogli, 7-10 Settembre), abbiamo avuto l'occasione di scambiare due chiacchiere con Valeria Palumbo, giornalista e storica delle donne: con lei abbiamo parlato di donne e diritti, femminismo e attualità.*

**Al festival interviene come moderatrice in un incontro dal titolo "Madre a tutti i costi / Madre, mai" nel quale si affronta la maternità come scelta di vita. Un tema complesso ma attualissimo.** Oggigià scelta di avere o non avere figli, per una donna, ormai è una conquista consolidata. Almeno da quando, nel 1971, fu abrogato l'articolo 553 del Codice Penale, che vietava la propaganda e l'uso di qualsiasi mezzo contraccettivo e puniva con il carcere chi trasgrediva. Meglio: l'articolo fu abrogato dall'art. 22, che fa parte della legge del 22 maggio 1978, n. 194.



Per noi è semplicemente la legge "sull'aborto". Ma in realtà è molto di più: è la legge che, in barba all'idea radicatissima secondo cui i figli sono un dovere patriottico, religioso o sociale delle donne, finalmente stabilisce che sono una scelta consapevole e autonoma.

**Da allora i progressi soprattutto in campo scientifico hanno fatto discutere (e anche parecchio).** Oggi il tema si è allargato: culturalmente, socialmente, politicamente e, ovviamente, scientificamente. La procreazione assistita permette di aver figli in condizioni un tempo proibitive e a persone che non avrebbero potuto averli, dalle coppie gay a quelle molto anziane e permette la selezione di embrioni sani in caso di malattie genetiche. Il tema non è banale e non ha nulla a che vedere sui limiti da imporre alla scienza (perché non bisogna porne). Forse è troppo ampio per affrontarlo qui. Io, da storica registrerei un fatto: oggi la "maternità" non è più solo un fatto di donne. Intendiamoci: per secoli le donne hanno fatto figli che sono stati di proprietà degli uomini quando riconosciuti e "di nessuno" se illegittimi. Negli ultimi due secoli però la pressione è stata soprattutto sulle donne: perché li facessero ma all'interno del matrimonio. Oggi, almeno in Occidente, il punto è diverso. Magari è il momento di stabilire che i figli non sono di nessuno: per ora, poiché sono generati da una madre, tocca a lei l'ultima parola, magari domani non sarà più così e dovremmo attrezzarci con un sistema di diritti più avanzato. Sto parlando solo dell'Occidente, al netto di molte enclaves sia nostrane sia immigrate: il sottosviluppo si nasconde ancora nelle nostre città. E non tutte le madri sono, ancora oggi, madri per scelta.

**Oltre alla maternità, sono molti i temi scottanti e urgenti che riguardano le donne nel ventunesimo secolo. Quali prioritizzare?** Mettere insieme tutte le donne del mondo è difficile, le situazioni sono troppo diverse. Storicamente possiamo dire che gli step sono stati tre: il diritto di piena cittadinanza e quindi di voto attivo e passivo; la libertà sessuale e sentimentale; la parità economica e sociale. Votare, votiamo ormai dappertutto e ci sono donne in Parlamento perfino nelle nazioni più arretrate. La libertà sentimentale e sessuale, invece, è ancora un tabù in molti Paesi, dall'Arabia Saudita all'India, dall'Afghanistan allo Yemen, dal Sudan al Pakistan, tanto per fare qualche esempio. La parità economica e sociale è ancora lontana quasi ovunque. Direi che questa è la priorità per noi.

**Come portarla avanti?** È una priorità complessa: va dall'incoraggiamento dello studio delle materie scientifiche per le ragazze, alla lotta alle discriminazioni sul lavoro e nella carriera, allo sviluppo di un sistema che permetta a uomini e donne di conciliare il lavoro con altre scelte. La famiglia,



ma non solo. Si deve aver tempo per la formazione continua, il volontariato, la cultura e magari anche l'impegno politico e civile. Dopodiché io ho una mia priorità, per fortuna condivisa con molte donne e molti uomini: restituire alle donne il loro posto nella storia, riconoscerne il ruolo, dare spazio alle vicende più interessanti, cancellare condanne e oblii. Siamo ancora ingabbiati in una cultura tardo ottocentesca, o addirittura fascista, che fa della storia un susseguirsi di eventi bellici, diplomatici ed economici tutti decisi dall'alto e tutti maschili. Lo studiamo a scuola (per cui i ragazzi sentono ancora parlare di "ratto delle Sabine"... mi spieghi perché poi dovremmo stupirci se qualcuno afferma ancora che alle donne, alla fine, lo stupro "piace"?!). E ne siamo immersi nelle città: perché le strade sono ancora in gran parte intestate a soldati, colonnelli, generali e oscuri scrittori "patriottici" e non a scrittrici, scienziate (o scienziati), filosofe e pittrici?

**Qualcosa però si sta muovendo. Cosa vuol dire parlare di femminismo?** Io più che di femminismo parlerei di "femminismi". Lo straordinario valore della rivoluzione femminista, soprattutto in ambito culturale, è stato rendere evidente che non esiste una sola visione del mondo o una visione giusta. Da duemila anni, almeno, eravamo ossessionati dal pensiero unico, ossia dall'idea che esistesse un'unica verità. Il che è la fonte di ogni intolleranza: cattolici, musulmani, fascisti, comunisti, nazionalisti e via dicendo. In ogni caso erano, quasi sempre, sistemi di pensiero di maschi dominanti. Oggi sappiamo non solo che il mondo si può interpretare in molti modi ma che all'interno di gruppi sociali, etnici, o addirittura di sesso, la si può pensare diversamente. Ciò che rende legittimo un sistema non è la sua fonte (sessuale, razziale o religiosa) ma la sua capacità di accrescere la qualità di vita degli esseri umani e di non minarne i diritti. Non esiste, dunque, un "pensiero delle donne". Esistono i pensieri delle donne: riconoscerli, dar loro la stessa legittimità di quelli maschili, garantirne la possibilità di scambio, conoscenza e connessione è ciò che ci aspettiamo dalle donne e dagli uomini. Esistono tanti femminismi, anche maschili, e siamo felici di questa ricchezza. Certo, alla base resta il riconoscimento delle donne come soggetti di pari dignità.

**Dei "femminismi" d'oggi quindi cosa pensi?** Mi sembra che le ragazze si battano bene, in barba alle nostalgie di alcune femministe "storiche". Negli anni Settanta, solo per parlare dell'Italia, la libertà sessuale e la possibilità di accedere a qualsiasi professione (lo vietavano addirittura le leggi!) era una chimera per gran parte delle ragazze. Non vorrei che alcune mie "colleghe" di lotta scambino la loro esperienza personale (spesso privilegiata e legata ad alcune élites urbane) con quella del resto della popolazione. In più a me piace



Elle.it

10 settembre 2017

Pagina 4 di 5

il tono più leggero e scanzonato delle giovani: mi spaventano sempre un po' i toni apocalittici e sessuofobici di alcuni classici del femminismo, per esempio, statunitense.

**Tra i temi più discussi uno che ci sta particolarmente a cuore: donne, famiglia e lavoro. I prossimi passi in questo**

**ambito?** L'obiettivo banalmente è coinvolgere gli uomini. E questo devono farlo anche le donne che per qualche arcaico retaggio (era il loro unico potere) trattano ancora i figli come "cose loro". Decidiamo di fare un figlio? Bene, è un problema "nostro", di genitori. Voglio dire: prima ancora che a livello politico ed economico, è la testa dei genitori che deve cambiare. Dopodiché verranno l'orario flessibile o altri strumenti di welfare. In più, io non vedo ancora colleghi maschi che si precipitano a scuola al primo mal di pancia del figlio o che passano le ore al cellulare a chiedere alla baby sitter che cosa ha mangiato il piccolo. Diciamocelo: non ha forse ragione la filosofa Elisabeth Badinter quando dice che le donne, dopo essersi liberate dalla schiavitù dei mariti, si sono fatte schiavizzare dai figli? Liberiamo le madri dai bambini. Il risultato positivo è che libereremo anche i bambini.

**Rimanendo in tema di lavoro, questa volta il suo: giornalista ma prima di tutto storica delle donne. Cosa vuol dire fare questo lavoro nel 2017?** Nulla di più attuale che fare la storica. Hai presente quelle false narrazioni tipo "ma i nostri emigranti erano diversi" o "ma i soldati italiani non sono cattivi" o "ma la Chiesa cattolica si è sempre occupata degli ultimi", "il fascismo non era così feroce" o quei racconti di storia patria in cui si parla di uomini, pensando di includere anche le donne e in realtà dimenticando che non avevano nessuna delle possibilità concesse ai maschi? Su queste falsità si costruisce la politica dell'oggi. È solo dimostrando la falsità di queste narrazioni che si aiutano i cittadini a diventare consapevoli e quindi a partecipare in modo produttivo alla crescita e allo sviluppo del Paese. Un po' per ignoranza, un po' per naturale tendenza alla rimozione del passato, gli italiani sembrano aver dimenticato di essere stati poveri (e discriminati), analfabeti, cattivi, ferocemente maschilisti. Direi che una storica, oggi, è un utile Grillo parlante (e corre gli stessi rischi). Ma nulla di più necessario, soprattutto per le donne.

**Donna alfa, donna beta. Ma cosa vuol dire essere donna oggi?** Vuol dire non chiederselo. Piuttosto, come avrebbe detto la grande Natalie Clifford Barney, la domanda da porsi è: che persona sono? Che cosa sto facendo per portare il mio contributo al benessere del pianeta e al suo progresso? Il sesso, francamente, è (per nostra fortuna) un elemento secondario nell'eredità che



possiamo lasciare al mondo. Dopodiché chiedersi "che persona sono?" significa certamente dar spazio alle proprie ambizioni. Ma soprattutto rendersi conto che siamo come sinapsi, in una sterminata rete di sinapsi: dobbiamo creare connessioni. Oggi i leader non sono falchi appollaiati su una cresta, ma persone in grado di organizzare e valorizzare reti e team complessi ed eterogenei.

**Infine, tre donne da tenere come riferimento.** Tre, accidenti, solo tre? È un po' come quel dibattito che stanno facendo gli inglesi sulla femminista a cui concedere un monumento davanti al Parlamento di Westminster: Emmeline Pankhurst o Millicent Fawcett? E se, tra migliaia di inutili busti maschili, si concedesse un riconoscimento a tutte e due e se ne aggiungesse pure qualcun'altra?! Facciamo così, tra le centinaia di donne che ammiro, ne indico tre che tengo sempre come riferimento: Nellie Bly, la giornalista che fece il giro del mondo in 72 giorni e con un'inchiesta coraggiosissima fece chiudere il manicomio femminile di New York; Virginia Woolf, perché demolì con l'ironia le basi del maschilismo e reinventò il romanzo; Virginia D'Andrea, una misconosciuta (come tante) anarchica italiana che denunciò gli orrori della Prima guerra mondiale e svelò l'inganno di uno Stato che non aveva soccorso le vittime del terremoto di Avezzano, che si perse in ritardi e corruzione, ma poi non si fece scrupolo di mandare i ragazzi sopravvissuti a morire in trincea. Le trincee magari non ci sono più, ma non le sembra che la storia sia davvero attuale?!